Simone Deflorian

Laboratori Maieutici Dolciani

Alcune realizzazioni in Italia



Indice

Dal trasmettere al	comu	ınicare 4
Il nuovo cittadino	vs	il cittadino vecchio (1° gruppo) 27
Il nuovo cittadino	VS	il cittadino vecchio (2° gruppo) 44

Questa pubblicazione raccoglie tre dei Laboratori Maieutici che ho condotto in Piemonte tra il 2002 e il 2013.

I Laboratori Maieutici sono degli strumenti di presa di coscienza critica. Il gruppo si confronta attorno ad un tema con l'obbiettivo di assurgere ad una consapevolezza maggiore e più evoluta rispetto al punto di partenza arricchendola dei contributi dei partecipanti e procedendo attraverso un'analisi critica delle situazioni e delle problematiche affrontate.

L'invenzione e il primo utilizzo di questo strumento psico-sociale è da attribuirsi al sociologo triestino Danilo Dolci che iniziò ad utilizzarlo per la presa di coscienza critica dei problemi da parte di braccianti e contadini dalla metà degli anni '50 in Sicilia.

Le applicazioni realizzate si ispirano fortemente alla metodologia del sociologo di Sezana (TS).

Il primo Laboratorio Maieutico qui riportato è stato realizzato a Torino, i successivi due a Vercelli.

Buona lettura.

Simone Deflorian

Dal trasmettere al comunicare

Torino, Febbraio 2002

Il Laboratorio Maieutico Dolciano riportato qui sotto è stato condotto presso l'A.p.E.F., l'Associazione di Torino degli studenti e dei laureati in Scienze dell'Educazione. Il Laboratorio si è svolto a Febbraio del 2002 con una quindicina di partecipanti. Il conduttore inizia l'incontro chiedendo che cos'è il comunicare e che cos'è il trasmettere.

Mariangela: La scuola, l'Università, la radio e la televisione trasmettono. Si può comunicare amicizia e amore. Si comunica con la musica, la danza, la corrispondenza e per iscritto.

Marta: La trasmissione a me fa venire in mente qualcosa che non avviene tra pari, o comunque un qualcosa che avviene tra persone che non sono in situazione paritaria. In un contesto di comunicazione, invece, le persone sono in una situazione paritaria. La trasmissione mi fa pensare a qualcosa che non aspetta una restituzione rispetto al messaggio, invece la comunicazione aspetta una restituzione. Ancora, la trasmissione mi rimanda a qualcosa di legato al verbale o ad un mezzo concreto, mentre la comunicazione mi fa più pensare al non verbale o ad altri modi alternativi al verbale.

Mariella: lo riprendo un po' una cosa che ha già detto Marta, e cioè che il trasmettere è in qualche modo unilaterale, cioè esiste una persona che trasmette qualcosa ad altri, penso alla televisione o ai vari mass-media. Il messaggio però, deve essere recepito, altrimenti non c'è trasmissione. Quindi io vedo la trasmissione come una parte della comunicazione, la quale per essere tale deve generare anche un feed-back.

Cristina: Anche io ho lavorato sulle differenze. Il trasmettere lo penso come un'azione, invece il comunicare come un bisogno. Il trasmettere non è detto che sia unicamente tra individui: ci può essere una trasmissione tra un individuo ed una folla o viceversa. Nel comunicare no; sono le persone che comunicano. Rispetto al verbale e al non verbale sono rimasta un po' interdetta, nel senso che può esserci trasmissione anche di ciò che non è verbale mentre la comunicazione è verbale e non verbale. Altra cosa, la trasmissione presuppone dei contenuti, delle informazioni, mentre la comunicazione comprende anche idee e sentimenti. Altra cosa rispetto al codice: per comunicare con un'altra persona devo aver condiviso il codice, per esempio la lingua, altrimenti non riesco a comunicare. Un'altra considerazione rispetto al feedback. La trasmissione non presuppone la raccolta del feedback, mentre la comunicazione la vedo addirittura proprio come feed-back. Ancora, secondo me, la trasmissione non considera più di tanto quelli che possono essere i "rumori" esterni o interni che possono esserci nelle persone, quindi non è attenta all'individuo o alle condizioni esterne, come il traffico o tutti i sottofondi che ci accompagnano sempre.

Marina: Per me la trasmissione è un dare mentre la comunicazione è un mettersi in relazione, quindi un dare per ricevere ed implica una ricezione. La trasmissione è qualcosa di mediato e di intenzionale mentre la comunicazione può anche essere non voluta.

Tiziana: A me la trasmissione fa venire in mente la parola ponte, un ponte però che può trasmettere qualsiasi cosa, immagini e parole, ma dall'altra parte non focalizzo chi riceve, non è importante focalizzare chi riceve. Nel comunicare, invece, è importante la presenza di due o più soggetti e di ciò che costituisce il contesto in cui avviene la comunicazione ed è importante anche il feed-back. La trasmissione mi fa venire in mente, per esempio, la televisione, un oggetto che entra nelle case ma non è detto che quello che trasmette venga anche recepito da chi sta dall'altra parte, mentre non c'è comunicazione se non c'è relazione.

Jonathan: lo nella trasmissione vedo colui che trasmette come colui che valuta ciò che trasmette – sia in positivo che in negativo – siano essi sentimenti, eventi o stati d'animo e che sta in una posizione superiore, non instaurando un rapporto paritario con colui che riceve. Per comunicare invece intendo uno scambio di notizie dove però non c'è un particolare legame affettivo; è uno scambio di informazioni per così dire "freddo".

Simone: Sulla trasmissione mi trovo d'accordo con Tiziana quando diceva che non focalizzo necessariamente le persone a cui è indirizzato il messaggio. Poi mi sembra anche un

qualcosa di unilaterale, nel senso che chi trasmette prepara un messaggio, lo consegna, non si cura delle risposte e procede per la sua strada. L'immagine che ho in mente è quella della radio, anche se molto stereotipata. In questo senso dipende da chi trasmette il modo, il mezzo che si utilizza, perché lo può scegliere e ha la freddezza e la calma di poterlo fare e nella scelta del messaggio e del mezzo si può porre anche un fine. Mi dà poi l'idea che la trasmissione si centri molto sulla testa, o perché il messaggio è puramente intellettuale, razionale, o perché anche quando si tenta di trasmettere emozioni o sentimenti lo si fa "a freddo". studiando a tavolino e a priori ciò che si vuole trasmettere, utilizzando modalità come semplici strumenti, ragionati, finalizzati, studiati. Poi secondo me può essere espressione anche di un bisogno, che è quello di arrivare ad un punto e di comunicarlo. Forse un bisogno egoistico o di affermazione. Il comunicare invece mi rimanda alla presenza delle persone che comunicano, mi rimanda ad un processo che si definisce in itinere, per cui non conosco il punto al quale si arriverà, perché la comunicazione si definisce e ridefinisce continuamente con l'apporto delle persone che partecipano al processo. In questo senso mi espone e ciò comporta necessariamente anche la disponibilità e la voglia a mettersi in gioco. La trasmissione invece mi dà l'idea di essere un modo di "comunicazione" più sicuro, che non mi espone nel qui ed ora ma, semmai, lo fa in un secondo momento. Inoltre mi veniva in mente come la comunicazione può permettere di arrivare ad una "palpitazione di sensi", cioè ad un'intesa e ad una comprensione che va al di là del semplice contenuto di ciò che ci si sta dicendo. Quindi non c'è un io ma c'è un noi e

questo può portare ad un arricchimento che nutre. Oltre che la testa, la comunicazione impegna anche un'altra serie di cose, come il paraverbale e tutto ciò che esprime qualcosa con mezzi diversi dalle parole.

Giorgia: Il trasmettere mi rimanda a qualcosa di più chiaro, di maggiormente circoscrivibile e che implica un noi, un trasmittente ed un ricevente. Con un esempio si può dire che è una nota all'interno di una partitura musicale. Riguarda i pensieri ma anche le emozioni i sentimenti e può avvenire anche in modo inconsapevole. Il comunicare è la partitura, cioè la musica [...] è più complesso e non è [...] chi riceve.

Maria Grazia: Nella trasmissione mi viene in mente che io conosco, io con tutto quello che ho appreso, tutte le nozioni e le informazioni e li trasmetto. Nella comunicazione mi viene in mente che io sono, al di là di tutto quello che posso aver imparato o incamerato e non è detto che quello che voglio trasmettere lo comunichi o che riesca a comunicarlo. Nel trasmettere io come soggetto conosco e basta, nel comunicare io sono, con tutto il mio essere, con i miei occhi, i miei capelli, il mio modo di fare. E quando voglio trasmettere non è detto che io comunichi chi sono io.

Barbara: Per me la trasmissione può venire in qualsiasi momento, con ogni nostro gesto noi trasmettiamo, senza che ci sia il bisogno che questo nostra trasmissione, questo messaggio o questo nostro gesto sia captato da un'altra persona. Quindi non è necessaria un'interazione tra le persone. Non so perché la trasmissione per me è più legata

alle percezioni e quindi meno legata alle azioni e quindi la vedo più non verbale. La comunicazione invece presuppone un'interazione tra due o più soggetti o individui ed è sia non verbale, cioè legata alle percezioni e ai sensi, sia verbale, perché attraverso la voce io comunico con un'altra persona.

Simona: Recupero un po' l'idea della trasmissione come parte della comunicazione. Se penso alla relazione tra due persone, ci sono delle sensazioni e delle emozioni che trasmetti e ciò avviene come un passaggio implicito, senza la necessità di esplicitarle attraverso delle parole perché passano attraverso altri canali, come i gesti. Mentre se penso al comunicare, penso all'esplicitare con le parole e con i gesti quella che può essere una sensazione, quello che può avvenire per me attraverso la trasmissione.

Laura: lo non ho tanto ragionato sulle differenze. lo il trasmettere lo vedo ad esempio legato a certi ambiti, come la famiglia, la scuola, la formazione, mi viene in mente ad esempio le parole trasmettere valori... Comunicare lo vedo legato all'entrare in relazione con le persone in diversi modi, quindi anche con una comunicazione non verbale, e pensando al comunicare mi è venuto in mente una riflessione legata anche al tipo di lavoro che faccio – lavoro in un asilo nido e la comunicazione, specie quella non verbale è molto importante e molto usata – e cioè come a volte proprio per empatia una persona, nel suo lavoro, la comunicazione possa riuscirgli molto bene, però non è detto che questa comunicazione con persone vicine sia altrettanto facile. Nel senso che comunicare cose di se in ambiti più personali lo vedo difficile, può presentare delle

difficoltà. In relazione alla mia professione, che può essere simile a quella di altre persone, questa osservazione mi colpisce.

Simone Deflorian: Rispetto a questo primo giro, mi sembra che sia molto ricco, nel senso che ci sono tagli e spunti diversi e ci sono anche modi di percepire questi due termini diversi. In alcuni casi uno è una categoria dell'altro, in altri sono cose diverse, per cui mi sembrava quasi che fossero proprio modalità diverse. Io farei un passo indietro. I due termini, trasmettere e comunicare, credo che arrivino, ovviamente dal latino, e trasmettere da trans-mitto, cioè mandare, inviare oltre e comunicare potrebbe avere due derivazioni: cummoenia, per cui vuol dire fortificarsi insieme, oppure cummunus, cioè arricchirsi insieme. La domanda che vi volevo fare è la seguente. Qualcuno di voi ha detto che trasmettere è più una roba unilaterale a cui non importa se dall'altra parte c'è un ritorno, ed è una cosa che fanno le televisioni, la radio, i giornali, la pubblicità e così via. Ora, queste cose qui noi le chiamiamo mezzi di comunicazione di massa. Ma allora, sono mezzi di comunicazione di massa, sono mezzi di trasmissione, cosa sono? O ci stiamo sbagliando noi sulla definizione?

Mariella: All'apparenza si, possono essere considerati di trasmissione perché un grande interesse per il ritorno non ci sarebbe. Però, secondo me, un ritorno c'è, nel senso che condizionano, per esempio con le pubblicità, molte persone. È un ritorno un po' particolare ma è pur sempre un ritorno.

Simone Deflorian: Per cui televisione, radio, eccetera, trasmettono o comunicano?

Mariella: Sembrerebbe che trasmettono solo ma con il fatto che influenzano...

Simone Deflorian: Per cui la comunicazione è un qualche cosa che influenza?

Maria Grazia: Credo di sì. In televisione a seconda del tipo di trasmissione e dal conduttore, si comunica in modo diverso. Bruno Vespa comunica diversamente dalla Carrà. Intanto si trasmette, poi, a seconda del conduttore si comunica in modo differente.

Simone Deflorian: Altri contributi?

Tiziana: lo credo che nella trasmissione, per esempio in TV ci sia un ritorno diverso da quello che accade nella comunicazione, perché, a parte il fatto che la Tv è un mezzo lontano, nella comunicazione è anche importante tutto il resto, come ci si muove ed il fato di trovarsi insieme, mentre nella trasmissione in fondo è come salire in cattedra; io vado, dico, poi certo che il mio messaggio da qualcuno verrà raccolto, ma non ci si preoccupa dei bisogni reali di chi c'è dall'altra parte. Il ritorno è che mi condiziona ma poi io non posso esprimermi nuovamente, magari dissentire. Tutto sommato, il fatto che si parli di Tv spazzatura sta ad indicare che, nonostante ci siano trasmissioni che, in generale, possono non piacere alla gente si continua a farle. Non c'è un vero e proprio ritorno, la comunicazione è piuttosto a senso unico, è quindi un condizionamento.

Simone: Penso comunque che la televisione o, più in generale,

i mezzi di comunicazione o di trasmissione di massa facciano anche nascere dei bisogni. Il ritorno, se c'è, è comunque un ritorno a-personale, perché passa attraverso dei sondaggi, delle tendenze statistiche ed è comunque un ritorno non "in tempo reale" ma caratterizzato da una dimensione temporale, perché avviene sempre a distanza di tempo.

Simone Deflorian: Simone ha avuto un lapsus, non so se voluto o no. Ha parlato di mezzi di comunicazione o di trasmissione di massa. lo rifaccio la domanda: sono mezzi di comunicazione o di trasmissione?

Barbara: Da quanto è emerso mi sembra di poter dire che la trasmissione è una fase della comunicazione, perché io posso comunicare trasmettendo, messaggi verbali o non verbali.

Maria Grazia: Ma trasmettere è comunicare?

Barbara: Sono strettamente collegate tra di loro, quindi posso comunicare trasmettendo o trasmettere comunicando.

Maria Grazia: Mi viene in mente quello che Laura ha detto prima sulla trasmissione di valori. Se mio padre mi trasmette un valore... quando me lo comunica?

Marina: Credo che la trasmissione sia una modalità della comunicazione...

Maria Grazia: Posso recepire l'informazione ma non percepisco il livello più profondo se non me la comunica.

Simone Deflorian: Mi sembra che tu stia dicendo che trasmettere è un contenuto, sia esso un valore o una qualsiasi cosa, mentre il comunicarlo è dargli un senso.

Maria Grazia: [...] fare in modo che l'informazione acquisti un senso, si. Che si insinui nelle maglie più profonde, che si radichi.

Jonathan: La trasmissione secondo me ha a che fare con una variabile più concreta, ad esempio un comportamento. Comunicare un valore mi sembra quasi dire che io questi valori voglio inculcarteli, mi sembra quasi una modalità di ricordare un valore un po' più superficiale.

Simone Deflorian: Siete d'accordo con quello che dice Jonathan?

Giorgia: ...Rispetto al fine che si vuole raggiungere, io trasmetto e quando il messaggio dall'altra parte è arrivato...

Simone Deflorian: Mi sembra che siamo ad un bivio però, perché mi sembra che quello che hai detto tu adesso, Jonathan, sia in contrasto con quello che diceva Simone prima, perché, se non ricordo male, Simone prima diceva che il comunicare è un definirsi insieme, in cui si parte insieme e non si sa dove si arriva. Tu dicevi che comunicare è inculcare delle cose. Siamo ad un bivio, ad un nodo. Altri pensieri che arricchiscono questa cosa o che sciolgono il nodo?

Marina: Secondo me è il trasmettere un inculcare qualcosa.

Simone Deflorian: Siete d'accordo con Marina?

Maria Grazia: Secondo me sì. Per esempio quegli insegnanti che trasmettono ma non si preoccupano di passare anche il loro senso delle cose.

Marina: Se per me comunicare è un dare per ricevere e trasmettere solo un dare, allora trasmettere è inculcare.

Simone Deflorian: Per cui da questo più o meno voluto lapsus da cui è partito Simone – mezzi di comunicazione o di trasmissione di massa – mi sembra che tu sia nella posizione di dire che comunicazione non è il termine esatto.

Marta: Ai mezzi di comunicazione non riesco ad associargli il termine comunicazione, perché faccio proprio fatica a vedere una possibile comunicazione. Poi ho pensato che vengono definiti così però al loro interno spesso c'è il termine trasmissione, infatti si chiama trasmissione televisiva e l'annunciatrice dice: "Vi trasmettiamo ora..."

Marina: Per questo si adatta meglio al trasmettere la parola inculcare.

Marta: È nella definizione che si dà dei mass-media che troviamo la parola comunicazione, poi, però, non viene più usata.

Cristina: C'è un mio amico che quando parliamo di questa cosa dice che è vero che i mezzi di comunicazione ci trasmettono dei sentimenti, delle emozioni, però poi ci consentono di comunicare, perché ci portano a comunicare su ciò che loro trasmettono. In questo senso, se vogliamo, si

possono definire come mezzi di comunicazione.

Simone Deflorian: Quindi, mi sembra che vi stiate spostando verso il dire trasmettere è una cosa unidirezionale, con il bisogno centrato su chi trasmette, mentre il comunicare è un qualcosa più sul cum, cioè più sull'insieme. Qualcuno pensa diverso?

Barbara: lo direi anche lo scambio, oltre l'insieme. Permette di più di entrare nella dimensione dell'altro.

Simone Deflorian: Si. Vorrei fare un passo avanti e cioè provare a ragionare su altri due termini: Potere e Dominio. Sono due termini che può darsi che siano simili o che abbiano delle differenze. Qualcuno, rispetto a questi due termini, ha già in mente qualcosa? Cos'è il potere e cos'è il dominio?

Tiziana: A me potere fa venire in mente un dominio non ancora attuato ma che potrebbe verificarsi.

Simone Deflorian: Ma nel momento in cui si usa il potere necessariamente si domina?

Tiziana: A me potere fa venire in mente dominio, quindi si. Potere ha un'accezione negativa.

Laura: A me viene in mente infatti potere occulto mentre non dico dominio occulto.

Simone Deflorian: Ma secondo voi tutte le volte che agisco un mio potere, domino?

Tutti: No.

Maria Grazia: Però, se io ho un potere l'altro me lo concede. Invece, nel dominio, io esercito e basta.

Barbara: Il dominio è più totale, più globale.

Marina: Il dominio è una modalità di esercitare il potere.

Jonathan: Il dominio lo vedo a scapito di qualcuno e sempre negativo. Il potere invece potrebbe essere anche a servizio di qualcuno.

Mariella: Quando penso al dominio, penso anche al dominare la situazione, quindi in senso più positivo e che coinvolge di più gli altri. Penso ad esempio a chi gestisce un ufficio: il dominio, la padronanza di tutto ciò che costituisce un ufficio va a beneficio anche di chi lavora in quell'ufficio.

Simone Deflorian: Ma li agisce un potere o agisce un dominio?

Barbara: lo vedo di più un discorso di dominio.

Simone: Torno un attimo indietro con un'immagine che mi viene in mente. Il dominio mi fa pensare a qualcosa di molto più esteso, sia territorialmente sia in termini di gente coinvolta. Il potere è molto più locale, più circostanziato. Mi vengono in mente i signori feudali, che esercitavano il loro dominio su una serie di terre, magari anche sconfinate. Mentre il podere era un qualcosa di più circoscritto, di più ristretto in cui il proprietario operava direttamente o,

perlomeno, con meno passaggi, mentre il signore dominava le sue terre avvalendosi di signorotti locali, i quali, magari si appoggiavano ad altre persone.

Laura: Il potere, in termini di processo, lo vedo come una situazione oggettiva in cui ci si trova che poi può avere una valenza positiva o negativa. Il dominio lo vedo, come prima associazione di idee, sempre negativo. Al di là di certe espressioni – come dominare la situazione – il concetto di dominio accanto a quello di potere non mi fa vedere dominio come positivo, mentre il potere dipende un po' dalla situazione in cui ci si trova ma può essere anche positivo.

Simone Deflorian: Il potere come possibilità?

Laura: È una condizione in cui ci si può trovare, come diceva Jonathan; le istituzioni, un'autorità... Una persona si può trovare in una posizione di potere ma poi non è detto che questo si trasformi in dominio, così come può darsi che si trasformi.

Mariangela: Io volevo dire che a me dominio fa venire in mente, richiamandomi all'etimologia della parola, la presenza di un padrone, di un qualcuno che esercita un'autorità, per cui più coercitivo di un potere.

Barbara: Potere mi fa venire in mente il poter fare qualche cosa.

Marina: Potere come possibilità.

Simone: Potere può essere uno strumento del dominio. Questo mi fa venire in mente una cosa presente nei testi di saggezza cinesi, non so come chiamarli, in cui si dice che il signore, il nobile – inteso però come persona nobile d'animo e di spirito, non per titolo – esercita il suo potere sui suoi possedimenti, non il suo dominio. Ed è un potere che sta alla finestra, sta a guardare nel senso che non interviene troppo nel senso che non esercita un dominio, ma segue un po' anche ciò che può arrivare dal basso.

Marta: Secondo me il potere può essere dato dal popolo, come nel caso del Presidente della Repubblica, e non è legato alla persona ma al ruolo che essa assume. Invece il dominio mi sembra più legato ad una persona che intanto si prende il suo potere, non sono gli altri che glielo danno, e poi rimane legato alla persona e non al ruolo.

Simone Deflorian: Qualcosa ritorna. Le stesse cose le si può dire riferite ai gruppi, ai gruppi di lavoro, alle leadership. È possibile che si creino delle leadership in modo spontaneo, dove nessuno da o si prende una leadership ma di fatto sono da tutti riconosciute. In questo caso?

Maria Grazia: È comunque condiviso.

Simone Deflorian: Si ritorna a ciò che si diceva prima: il potere viene riconosciuto...

Marta: Non esplicitamente, però implicitamente accettato.

Simone Deflorian: Mi sembra di capire che diamo al termine potere un'accezione abbastanza neutra, mentre al termine dominio essenzialmente negativa. Qualcuno pensa qualcosa di diverso? Facciamo un passo indietro. Secondo voi c'è una connessione tra queste due coppie di termini, potere e dominio e trasmettere e comunicare? E se c'è una connessione, qual è?

Tiziana: Trasmettere può essere più legato al dominio, proprio per l'assenza di feed-back e di uno scambio, mentre comunicare al potere perché lo scambio è sempre possibile ed il feed-back sempre presente, anche quando c'è qualcuno che può avere un predominio.

Simone Deflorian: Allora mi stimoli un'altra domanda: in gruppo, in una società, in una comunità, in un'associazione, ecc. quante sono le persone che hanno un potere? Oppure, in gruppo, in una società, in una comunità, in un'associazione, ecc. quante sono le persone che hanno un dominio?

Simona: A me viene da pensare che tendenzialmente, tutti controllano un potere, ma il dominio non è di tutti.

Simone Deflorian: Tutti hanno potere contemporaneamente, nello stesso momento, nello stesso contesto, nello stesso gruppo?

Laura: Io non riesco a vedere in un gruppo che tutti abbiano potere. Possono averlo solo alcune persone.

Mariella: Forse ognuno ha un potere diverso all'interno del gruppo: c'è chi ha il potere di instaurare il dialogo, chi ha il potere di fare qualcos'altro.

Marina: Ognuno nel gruppo può avere il suo potere.

Laura: Io, legato al gruppo, vedo il potere qualcosa che va verso la leadership.

Simone Deflorian: Faccio un passo indietro e torno ai concetti di trasmettere comunicare. Come li vediamo connessi a potere e dominio. Con quale si esercita un potere e con quale un dominio, se questa è una domanda lecita. Oppure, il potere che strumento usa, la trasmissione o la comunicazione? E il dominio quale strumento usa?

Simone: Se io penso per dominio, a livello politico, penso ad una dittatura, la propaganda è trasmissione. Trasmetto quelle che sono le mie idee, non le comunico.

Simone Deflorian: Trasmetto anche dei valori?

Simone: Al massimo i miei. Però non sono condivisi, li do a priori come valori che vanno bene.

Simone Deflorian: Siete d'accordo con quello che ha detto Simone?

Giorgia: No. Non sono d'accordo con la parola condivisione. Non sono contrattati però non si può dire che non siano condivisi, perché nel momento in cui li si accetta, li si condivide.

Simone: Si. Non sono contrattati. Ho detto condivisi ma intendevo quello che tu intendi con contrattati... poi non è detto che tutti si trovino d'accordo.

Simone Deflorian: Qualcuno che pensa qualcosa di diverso?

Cristina: A me viene in mente una situazione di dominio nella comunicazione, che si verifica quando ciò che ci viene comunicato è posto dal nostro interlocutore come dictat o dogma.

Simone Deflorian: E secondo te sta comunicando o sta trasmettendo?

Cristina: Dipende dall'obiettivo. Se non esiste l'attenzione a recuperare ed ascoltare l'altra persona, allora è solo una trasmissione di ciò che dico e del mio ruolo. Se invece è una cosa che ti sto "chiedendo" mi viene in mente un rimprovero a cui segue un indicazione di ciò che si dovrebbe fare, allora io sono in una posizione superiore alla tua. Anche la mia postura si impone: io sono convinto e ti sto dicendo che le cose stanno così come dico io. In questo modo ti sto dominando. Se invece fosse comunicazione ci deve essere ascolto e spazio per il rimando della persona, ci deve essere poi la bilancia dello scambio che si sposta per cercare un maggior equilibrio.

Simone Deflorian: È uscita una parola nuova: equilibrio. Possiamo pensare che la comunicazione sia anche equilibrio? Dunque: i testi dicono che non si può non comunicare. La domanda che vi farò ora è la seguente: Può in una cultura, in un gruppo, in un sistema, non esserci un potere? E può in una cultura, in un gruppo, in un sistema, non esserci un dominio?

Mariangela: Secondo me questa situazione è senza dominio.

Non c'è nessuno che domina sugli altri, però ognuno di noi può scegliere di creare un potere. Il potere secondo me c'è sempre.

Jonathan: Se si prende un gruppo qualsiasi, il potere c'è per forza - penso, ad esempio a quando si deve condurre un'attività - mentre il dominio può non esserci.

Simone Deflorian: Qualcuno pensa qualcosa di diverso?

Barbara: Nell'anarchia non ci dovrebbe essere né potere né dominio...

Simone Deflorian: Non lo so. L'anarchia ho paura sia una cosa diversa, che ci sia moltissimo potere nei singoli. Può esistere una società, una cultura, un gruppo dove non esiste la comunicazione oppure dove non il trasmettere. O meglio, possiamo definire un gruppo di persone dove e presente esclusivamente la trasmissione oppure dove esiste esclusivamente la comunicazione?

Maria Grazia: Direi di no, è terra morta. Non può una società, un gruppo senza trasmettere o comunicare.

Simone Deflorian: Sono tutt'e due indispensabili?

Barbara: Secondo me la trasmissione esiste mentre la comunicazione potrebbe anche non esistere, cioè potrebbe esistere una comunità con trasmissione ma senza comunicazione, perché, mi viene da pensare, nella relazione tra genitori e figli, per esempio, in cui il genitore trasmette i suoi valori ma molte volte non riesce a comunicarli, perché ci

sono altri meccanismi che non rendono possibile la comunicazione.

Simone Deflorian: Però il feed-back c'è.

Cristina: Comunichi altre cose se comunichi o trasmetti valori ma se non riesci tu stai comunque comunicando la tua disponibilità a comunicare. Io la comunicazione la associo ad un bisogno come il bere o il mangiare. Non può esistere nulla che abbia in mezzo delle persone e che non abbia comunicazione. La trasmissione è una scatola, io posso acquisire informazioni anche attraverso i libri, se li utilizzo come strumenti di trasmissione di informazioni.

Laura: lo trovo molto vero il fatto che non si può non comunicare, quindi una società senza comunicazione non può esistere.

Marina: lo posso decidere di non trasmettere ma non posso decidere di non comunicare.

Simone Deflorian: Siete d'accordo su quanto dice Marina?

Tutti: Si

Simone: Se guardiamo il singolo, ogni azione del singolo è comunicazione. In una società, per come essa si va a costruire, allora subentra anche l'aspetto della trasmissione in senso più stretto. Quindi sono d'accordo con Simona e Maria Grazia quando dicono che in una società sono presenti entrambe.

Simona: La trasmissione è sempre volontaria, non c'è una base inconscia. Nel senso che se voglio trasmettere una sensazione, un'emozione, lo posso fare senza essere pienamente consapevole.

Simone Deflorian: Mi sembra che stiamo arrivando a dei nodi. Facciamo un passo in avanti. Noi impariamo le cose soltanto se qualcuno ce le trasmette o le impariamo o possiamo impararle anche attraverso la comunicazione, se qualcuno ci comunica delle cose? Oppure, impariamo le cose solo se qualcuno ce le comunica o impariamo anche attraverso la trasmissione?

Mariangela: Per me con entrambe le cose, però con la comunicazione è più delicato.

Simone Deflorian: Vi porto questo esempio. Io ho un amico, che si chiama Francesco Cappello, che è un professore di fisica di Lucca, e lui insegna fisica con delle domande, cioè attraverso la maieutica. Arriva in classe e fa delle domande, partendo proprio da degli oggetti concreti e conosciuti da tutti, come la lavatrice, ecc. Vi dice qualcosa questo?

Tiziana: Mi viene in mente che lui cerca di comunicare con i suoi studenti, partendo proprio da degli oggetti di cui loro stessi hanno esperienza, per poi arrivare a parlare di altre cose, magari più complesse o teoriche.

Simone: Però c'è anche un cambiamento di ruolo, nel senso che partendo dal fare delle domanda agli allievi, fa sì che l'apprendimento è dato dal contributo che ognuno dà al gruppo attraverso i suoi interventi.

Laura: lo lo trovo molto interessante ma tutto quello che è legato alla maieutica lo trovo anche con alcuni pericoli. Nel senso che comunque – e ritorno un po' al discorso del potere occulto – tutto quello che è un sistema "un po' alternativo" secondo me va bene inquadrato nelle sue finalità, nelle modalità in cui è condotto. lo temo sempre il discorso del...[...]. Non so.

Mariella: Secondo me più c'è partecipazione, più è probabile che le cose restino nell'altro. Più c'è unilateralità più queste entrano ed escono.

Marina: Questo insegnante ha un potere...

Maria Grazia: lo aggiungo regolare. Torno alla domanda sulla possibilità dell'esistenza di una società senza potere. Secondo me un potere è necessario anche al fine di regolare e di indirizzare. Così come fa anche questo insegnante: indirizza e regola, dando uno stimolo nel momento in cui uno non ce la fa.

Marina: Io ho la percezione che tu (rivolta a Simone Deflorian) abbia un potere.

Laura: Non so... Sarà perché mi rifaccio ad esperienze personali, in ambito formativo ho visto contesti in cui c'era un sistema diverso, però poi l'ho visto gestito male e mi sono trovata a rivalutare metodi più tradizionali, però secondo me più espliciti.

Simone Deflorian: Altre idee su questi ultimi interventi? Ciò che hanno detto Laura e Marina sono modi di vedere la

comunicazione da punti di vista differenti ed entrambi tracciano rischi e potenzialità.

(silenzio)

Simone Deflorian: Mi sembra che abbiamo toccato tanti tasti, abbiamo cercato delle connessioni tra ciò che è trasmissione e ciò che è comunicazione. Un rischio di chi utilizza la maieutica o chi utilizza metodologie attive è quello di sapere dove vuoi arrivare; lavoriamo su un tema e tu ci hai portato li: non potevi dircelo prima? La maieutica per me, per Danilo Dolci, è un ricercare insieme, uno stimolarsi reciproco su delle cose. Faccio un passo avanti. Penso che come uomini e donne e come adulti - o giovani adulti - come persone che hanno scelto di lavorare con altre persone in formazione, ci troviamo spesso in situazioni in cui abbiamo un potere, che lo vogliamo o no. Ce l'ho io e voi, attraverso il vostro feed-back. Dato il potere, come lo gestiamo? Quali canali usiamo per entrare in relazione con l'altro per liberarne le cose positive che ci sono in lui? La storia della pedagogia è stata per lungo tempo impostata sul mettere dentro, riempire, educare mettendo dei paletti. Da un certo periodo, a partire dall'America Latina ma anche grazie agli apporti delle cultura orientali e ora anche delle culture africane, si è iniziato a spingere in altre direzioni: cercare di chiederci come liberare le cose positive. Questo mi porta alle domande iniziali: trasmettere o comunicare?

Il nuovo cittadino vs il cittadino vecchio

Uomini e donne tra libertà e responsabilità, tra potere e parassitismo Vercelli, Settembre 2013 Primo Gruppo

Il Laboratorio Maieutico Dolciano riportato qui sotto è stato condotto a Vercelli, nel corso del Convegno "#cittadinsieme", organizzato dalla Diocesi di Vercelli e dal Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Vercelli, il 26 Settembre 2013. Il Laboratorio ha visto la partecipazione di due gruppi di composti da circa 10-15 studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori della città. Il documento qui di seguito concerne il lavoro realizzato con il primo gruppo. Il conduttore inizia l'incontro chiedendo cos'è il nuovo cittadino e cos'è il cittadino vecchio.

Simone Deflorian: Ci prendiamo individualmente qualche minuto per provare a descrivere, raccontare con delle parole o con delle definizioni o descrivendo dei comportamenti il cittadino vecchio e il nuovo cittadino. Chi è il cittadino vecchio? Chi è il nuovo cittadino? Come si comporta il cittadino vecchio? Cosa fa il nuovo cittadino? Poi inizieremo a lavorare insieme condividendole.

Pietro: lo ho scritto due differenze che si possono ricondurre entrambe ad una sola: passività ed attività. Il cittadino vecchio

è quello che ha dei doveri e compie questi doveri perché sa di doverlo fare. Il cittadino nuovo, invece, ha dei diritti e attivamente esercita sia diritti che doveri non perché sono doveri ma perché sono diritti che sa di possedere e sono doveri che sa di dover adempiere.

Alberto: lo riguardo all'attività ho scritto che il cittadino vecchio è quello che pretende più che i suoi diritti vengano maggiormente rispettati rispetto a quello nuovo. Si vede anche nel campo del lavoro; c'è chi non vuole gli immigrati. Un cittadino nuovo ha gli stessi diritti di un cittadino vecchio e ha gli stessi doveri. Quindi in questo campo pretende più attenzione da parte dello Stato. Il nuovo cittadino cerca di integrarsi maggiormente. Mette maggiormente a confronto le proprie origini e le proprie tradizioni mentre il cittadino vecchio ormai vive nella sua città e quindi ha alcune tradizioni e cerca meno di confrontarsi con il cittadino nuovo, che invece vuole sia conoscere le tradizioni del luogo in cui è venuto a vivere sia confrontare queste tradizioni con le proprie. Il cittadino vecchio meno integrazione mentre quello nuovo si espone maggiormente.

Benito: lo penso che il cittadino vecchio veda i diritti e i doveri come un'imposta dello Stato mentre in realtà i doveri, come ad esempio pagare le tasse, servono anche a migliorare la vita del cittadino e di chi gli sta intorno.

Marta: Partendo dal presupposto che secondo me uno è cittadino quando si identifica con una determinata società e insieme di persone con una stessa cultura. Il cittadino vecchio però rispetto al cittadino nuovo è un bigotto più stretto. Ha una

mentalità più chiusa, quindi è il classico cittadino per *ius sanguinis*, campanilista, conservatore che considera solo la propria cultura senza prestare attenzione alle altre. Mentre il nuovo cittadino può esserlo sia per *ius soli* che *ius sanguinis*, quindi io posso non essere italiana ma faccio le stesse cose di un italiano e ho la stessa cultura automaticamente divento italiana se io mi sento italiana. È più cosmopolita, ovvero viaggia e visitando altri paesi si crea una cultura maggiore e può anche riportarla nella propria in cui vive per migliore sé stesso e gli altri. È progressista, non è conservatore e guarda al progresso per migliorarsi e cercare anche di aiutare la società in cui vive.

Alessandro: La mia idea è molto simile a quella di Marta. Il cittadino vecchio per me è un'immagine concreta del classico burbero riluttante all'immigrazione e al concetto di migrante. Una persona di ideali più chiusi. E invece il nuovo cittadino, siccome siamo abituati a convivere con altre tradizioni, dà idee più aperte.

Francesca: Anche io sono dell'idea di Alessandro. Io vedo il cittadino vecchio come più chiuso e magari meno portato ad accettare nuove culture e nuove tradizioni. Quello nuovo invece maggiormente aperto.

Vinogiga: lo condivido il pensiero di Francesca. Sono d'accordo sul tema dell'immigrazione del cittadino nuovo da parte del cittadino vecchio.

Riccardo: lo ho pensato in modo completamente diverso, perché come nuovo cittadino ho pensato al cittadino che vive

adesso in città e il cittadino vecchio come il cittadino che viveva all'epoca in città. Ho pensato ad esempio che il nuovo cittadino è più *indoor*, cioè vive più in casa ed è più chiuso del vecchio cittadino soprattutto per le nuove tecnologie e anche perché secondo me è meno socievole del vecchio cittadino che invece viveva *outdoor* e quindi faceva più cose e si relazionava meglio con le altre persone.

Federico: Secondo me, se tutti e due possono fare le stesse cose allora sono uguali. Se hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri allora che differenza c'è? Sono due cittadini, che siano vecchi che siano nuovi.

Simone Deflorian: Pensate solo che il cittadino nuovo sia un cittadino che prima era cittadino di un altro stato oppure si può essere cittadini nuovi rimanendo con lo stesso passaporto?

Marta: Secondo il mio discorso di prima, si può essere cittadini nuovi pur mantenendo lo stesso passaporto.

Simone Deflorian: Facciamo un esempio, io cittadino italiano continuo ad essere italiano, allora che cosa vuol dire non essere più vecchio cittadino ma essere cittadino nuovo?

Marta: Significa essere aperto ad altre culture e partecipare attivamente alla vita politica del proprio paese e magari migliorando quei lati che sono troppo conservatori o sono troppo vecchi per l'intera società in cui ci troviamo non solo relativamente all'Italia ma anche al resto del mondo, perché andando avanti è logico che ci siano nuove esigenze e alcune leggi vadano cambiate, rinnovate oppure corrette, non per

forza cambiate del tutto, stravolte. Quindi un cittadino che è nuovo parte da altre culture, non essendo troppo chiuso, non facendo di tutta un'erba un fascio ovviamente. Non tutti possono diventare cittadini italiani secondo me. Se un cittadino mantiene la propria cultura e se ad esempio è nato in Africa ma viene in Italia e si comporta esclusivamente da africano allora secondo me non puoi diventare cittadino italiano perché non ti senti cittadino italiano. Ma se viene dall'Africa e inizia a comportarsi come un italiano, imparando e utilizzando usi, costumi e consuetudini degli italiani allora sì che diventi cittadino italiano.

Simone Deflorian: Qualcuno aggiunge qualche cosa a questo contributo? Perché in un certo senso mi sembra di capire dal tuo discorso che il nuovo cittadino è un essere dinamico, ho sentito la parola "cosmopolita", però poi qualcuno di voi diceva "Ci sono i social network, internet e quindi il nuovo cittadino è qualcuno che sta a casa, che sta chiuso".

Marta: No, secondo me il nuovo cittadino deve viaggiare, non deve stare a casa da solo e partecipare attivamente solo attraverso le nuove tecnologie. Assolutamente no, sarebbe una contraddizione. Deve utilizzare anche quelle.

Pietro: lo ritengo che essere un cittadino non si basi sul sentimento, cito Giorgio Gaber che dice "lo non mi sento italiano ma per fortuna o purtroppo lo sono", perché adempio alle funzioni dell'essere italiano, cioè io adempio a quelle che sono i diritti italiani e i doveri ma io mi sento, ad esempio, francese perché sono nato in Francia però vivo in Italia e vivo

come tutti gli altri cittadini italiani. Perché io mi sento francese sono francese, io non mi sento italiano ma lo sono perché attivamente sono un cittadino italiano.

Simone Deflorian: Proviamo a guardare da un'altra angolatura. Tutte queste cose sono cittadinanza però dobbiamo spostarci per vedere bene. Che cosa potrebbe essere uno studente nuovo contrapposto a un vecchio studente. Voi siete tutti studenti, che cosa significa essere nuovi studenti rispetto a essere studenti vecchi? Ovviamente non parliamo di data di nascita ma come idea, che differenza c'è? Che sensibilità diverse ci sono?

Benito: Lo studente vecchio diciamo che rispettava di più la scuola perché magari non c'era sempre la possibilità economica di frequentare la scuola.

Simone Deflorian: Cosa vuol dire rispettava di più la scuola?

Benito: Frequentava più seriamente, mentre oggi c'è un atteggiamento più leggero rispetto alla scuola.

Simone Deflorian: Fai qualche esempio?

Benito: Di sicuro ad esempio oggi non si rispettano i professori come li si rispettava una volta. Lo studente nuovo non rispetta i professori come faceva quello vecchio.

Simone Deflorian: Vedete anche voi questa cosa?

Riccardo: Trovo che il nuovo studente sia più strafottente nei riguardi della scuola rispetto al vecchio studente. Al nuovo studente sembra che tutto sia dovuto e invece il vecchio studente è diverso; erano in pochi quelli che non studiavano ai tempi. Se il vecchio studente non andava a scuola non era perché non aveva voglia di studiare ma perché non aveva la possibilità, doveva andare a lavorare o altre cose. Invece il nuovo cittadino la maggior parte delle volte smette scuola perché non ha voglia di studiare e pensa che tutto gli sia dovuto.

Simone Deflorian: Quindi è normale che al nuovo studente tutto possa essere dovuto e al nuovo cittadino anche tutto possa essere dovuto? O no? Il nuovo cittadino può avere la stessa modalità,no? Come dicevi tu il nuovo studente si muove come a chi è tutto dovuto, no? Il nuovo cittadino si pone così? È così o no?

Marta: Il nuovo cittadino secondo me si deve impegnare in prima persona proprio per ottenere qualcosa, non gli è tutto dovuto. Infatti secondo me, per tornare alla domanda di prima cioè studente vecchio e studente nuovo, lo studente vecchio studia in maniera passiva perché è un suo dovere e deve farlo mentre lo studente nuovo studia per poi applicarlo nella vita, per poi trovare un'applicazione a quello che studia nella vita. E quindi allo studente nuovo e al cittadino nuovo non è tutto dovuto. Le cose non gli sono propriamente facili.

Alessandro: Secondo me il cittadino nuovo sì dovrebbe impegnarsi di più ma lui pensa che sia tutto dovuto. Infatti ce ne accorgiamo anche noi, se c'è qualcosa che non ci va bene

nella politica ci interessiamo sì ma non pensiamo niente. Diciamo "è così, non ci possiamo fare niente, non riusciamo a cambiare niente". Siamo pigri da quel punto di vista.

Simone Deflorian: Questo è il cittadino nuovo o il vecchio cittadino.

Alessandro: Il cittadino nuovo.

Simone Deflorian: Che è pigro?

Alessandro: Si, nei confronti di molti aspetti sì.

Simone Deflorian: Mentre invece il vecchio cittadino non lo è.

Alessandro: Era più patriottico. Era più legato, si sentiva più in dovere interessarsi e manifestare il suo interesse.

Simone Deflorian: Ci sono delle altre riflessioni da cui dobbiamo imparare? Proviamo a mischiare queste riflessioni col tema della libertà, ad esempio. La libertà è una parola strana, quale legame c'è il vecchio cittadino e la libertà e il nuovo cittadino e la libertà? Che legame c'è, come li vediamo connessi? Se c'è qualche legame. Come spendono il loro essere liberi, come lo vivono, come ci stanno dentro, come lo sentono? O come vedono la libertà degli altri, che dimensione ha la libertà degli altri?

Pietro: Spesso il cittadino vecchio ritiene secondo me che la sua libertà vada a scapito della libertà degli altri.

Simone Deflorian: Ha paura di perderla?

Pietro: Esatto. lo devo essere libero e certe volte perché io sia libero quello di fianco a me non deve esserlo. Mentre il cittadino nuovo si rende conto che non è lui il centro ma sa che è lui è libero di fare ma è libero di fare perché ci sono dei limiti che impongono che certe cose non gli vengano fatte. Sa che in realtà questi limiti che vengono posti a lui non vengono posti solo a lui ma vengono posti anche agli altri e quindi appunto lui è libero perché è sottoposto, come tutti sono sottoposti a una determinata legge. Ad esempio, nell'antichità alcune leggi valevano solo, ad esempio nella polis di Atene i meteci non avevano tutte la stessa legislazione e quindi la libertà era diversa e la libertà di alcuni poteva andare a scapito della libertà di altri.

Simone Deflorian: Proviamo a pensare al tema del potere. lo penso al potere non solo come a potere politico ma nell'accezione del *possum*, cioè del posso fare, della possibilità di fare. Partendo dal significato latino del verbo. Ecco, come spende la possibilità di fare il potere il cittadino vecchio e come lo spende il cittadino nuovo. Come si muove sul tema del potere. Che riflessioni ci vengono in mente rispetto a questo? Che cosa sente di poter fare il nuovo cittadino e che cosa sente di poter fare il vecchio cittadino?

Francesca: Magari il vecchio cittadino pensa che gli sia dovuto. Io intendo il vecchio cittadino come una persona non portata ad accettare nuove culture. Magari è nel nostro paese ed è convinto che sia a lui la prevalenza sotto un certo punto di vista.

Simone Deflorian: Lui può tutto? Cosa vuol dire lui ha la prevalenza? Ci spieghi questa cosa?

Francesca: Può prima del nuovo cittadino.

Simone Deflorian: Quindi ad esempio dal macellaio ha il diritto di passare prima?

Francesca: Non in questo senso. Magari ha la precedenza sul lavoro. Il cittadino vecchio convinto di essere radicato nel concetto di essere migliore e quindi è convinto di essere servito per primo.

Simone Deflorian: Quindi si sente migliore.

Francesca: Si

Simone Deflorian: Sentirsi migliore lo fa sentire come avere un diritto di priorità.

Francesca: Si

Simone Deflorian: E invece il nuovo cittadino?

Francesca: Il nuovo cittadino invece secondo me ritiene che tutti abbiano le stesse possibilità e gli stessi diritti; per esempio nel lavoro, uno straniero può essere migliore di un cittadino vecchio sotto tutti i punti di vista.

Simone Deflorian: Qualcuno aggiunge delle cose?

Riccardo: Si può tornare di nuovo al concetto della libertà, perché se il cittadino vecchio pensa che tutto gli sia dovuto pensa di essere più libero e quindi la sua libertà va a offuscare la libertà del nuovo cittadino. Invece il nuovo cittadino mette la

libertà sullo stesso piano, cioè quindi la sua libertà finisce quando inizia quella dell'altro.

Marta: Per tornare al tema del *possum*, del poter fare, secondo me il vecchio cittadino non vuole fare perché vuole mantenere le cose così come sono, mentre il nuovo cittadino vuole fare per poter cambiare le cose e migliorarle.

Simone Deflorian: C'è qualcuno che ha dei pensieri divergenti su questi temi?

Vinogiga: Per esempio io vengo da un altro paese; dal punto di vista del nuovo cittadino, come ad esempio mio padre. Lui ha studiato architettura e si è laureato nel nostro paese e non ha la possibilità di fare l'architetto, credo per la sua origine.

Simone Deflorian: Altri spunti?

Riccardo: Magari il nuovo cittadino vuole fare di più ma non può fare di più. Come ha detto Vinogiga riferita a suo padre. Io ho un compagno di squadra che è laureato in Ingegneria a Santo Domingo, è venuto qua e di lavoro mette a posto le scarpe alla Coop, perché non può fare altro perché il suo diploma non vale qua in Italia. Quindi lui vorrebbe fare altro ma non può farlo perché gli vengono concessi meno diritti. Viene più schiacciato dalla società.

Simone Deflorian: Ci siamo incanalati in un binario di un certo tipo, nel senso che abbiamo immaginato che cittadino vecchio potesse essere il cittadino italiano e il nuovo cittadino potesse essere il nuovo cittadino italiano, come il cittadino straniero che

viene qui e diventa cittadino italiano. Non ho dato questo *input*, nel senso che è un binario che avete preso voi da soli. Proviamo a immaginare che ci possa essere una persona con carta d'identità da sempre con italiano, quindi questo può essere un cittadino vecchio. Proviamo a immaginare la stessa persona, sempre cittadino italiano sempre da diverse generazioni. Nuovo cittadino che significa? Come si intende una nuova cittadinanza oggi? Il mondo di oggi è diverso da quello dei nostri genitori, ha qualche cosa di diverso no? Lo stesso posto, la stessa città, la stessa casa ma il mondo intorno è molto diverso quindi essere cittadini per i nostri genitori che caratteristiche aveva? Che caratteristiche ha invece per il nuovo cittadino? C'è questa complessità che oggi significa essere anche cittadini arrivando da altri stati come il caso dei tuoi genitori, Vinogiga, tu sei già nata qui?

Vinogiga: Si

Simone Deflorian: Io non ne ho fatto una questione di cittadinanza italiana contro altre cittadinanze ma come intendi essere cittadino vecchio sempre qui sempre con lo stesso passaporto e che significato ha essere nuovi cittadini oggi sempre con lo stesso passaporto, sempre qui?

Marta: lo infatti tutte le cose che ho detto le ho dette in relazione a quello che lei ha detto adesso. Per me anche il nuovo cittadino posso essere io come può essere un'altra persona che ha la cittadinanza italiana pur essendo di un altro paese. Quindi quello che ho detto non cambia. lo l'avevo già intuito così il discorso.

Simone Deflorian: Ok. Altre riflessioni? C'è questo tema interessante legato al *possum* come dire le possibilità che ci sono oggi spesso sono diverse. C'è una disponibilità a fare delle cose che viene spesso viene stoppata, castrata; quindi la possibilità come questo amico che avrebbe la possibilità di fare delle cose ma per una serie di motivi, legali piuttosto che altro, non può farle. Ci sono altri esempi di questo tipo qua che abbiamo visto? Lui diceva "Vuole ma non può".

Riccardo: Secondo me quella è sfortuna. Come adesso se uno straniero nasce in un paese magari povero però che vorrebbe fare secondo me è la stessa cosa di un cittadino che nasce povero e non ricco e quindi può fare meno cose. Prima in un'epoca molto meno recente solo un cittadino agiato poteva andare a votare, poteva entrare nella politica mentre invece quello povero non poteva fare determinate cose. Quindi secondo me è una sorta di sfortuna anche.

Simone Deflorian: Quindi una differenza può essere in termini di ricchezza se ho capito bene.

Riccardo: Anche.

Simone Deflorian: E la ricchezza produce delle possibilità. Se uno ha delle risorse economiche può fare delle cose se non le ha no. Ho capito bene?

Riccardo: Sì. Questo era prima magari adesso è anche soprattutto una cosa geografica. Ad esempio questo mio amico di Santo Domingo se professava la sua professione a Santo Domingo magari guadagnava poco e restava comunque povero

e non riusciva ad aiutare la sua famiglia. Se viene qua magari guadagna un po' di più ma non fa quello che vorrebbe fare.

Simone Deflorian: Conoscete altre situazioni così? Nessuna? È un caso isolato questo qui?

Vinogiga: No.

Simone Deflorian: Ce ne sono altri?

Vinogiga: Si. Tutti quelli che conosco io del mio paese e di altri paesi.

Simone Deflorian: Per "tuo paese" cosa intendi?

Vinogiga: lo sono nata qui quindi il mio paese è l'Italia ma i miei genitori sono dello Sri Lanka.

Simone Deflorian: Cosa significa che vedi la stessa cosa?

Vinogiga: Che vedo la stessa situazione nella mia famiglia, che non ha la possibilità di fare.

Simone Deflorian: C'è un altro tema che mi interessava esplorare con voi che è il tema della responsabilità. Come vediamo spendere la responsabilità il cittadino vecchio e il cittadino nuovo? Che relazione hanno rispetto alla responsabilità? Responsabilità rispetto alla famiglia, alla scuola, agli amici. E come vediamo il legame tra responsabilità e potere? E il triangolo con la libertà? Responsabilità, Potere e

Libertà. Che nessi hanno l'uno con l'altro? Per esempio a scuola, che significa la responsabilità a scuola per un professore?

Alessandro: Di doverci insegnare le cose e rispettare il programma. Hanno il dovere di insegnarci delle cose che poi ci serviranno un domani. Questo è un dovere.

Simone Deflorian: È un dovere e una responsabilità.

Alessandro: È un dovere e una responsabilità, sì.

Simone Deflorian: Ma è la stessa cosa dovere e responsabilità?

Alessandro: No, responsabilità possiamo scegliere. Dovere invece è una cosa imposta.

Simone Deflorian: Allora qual è la responsabilità dell'insegnante? Hai detto che quello è un dovere.

Alessandro: Secondo lo stato è un dovere. Poi una persona può essere responsabile e decidere se insegnarci una certa cosa, perché è importante o no. Se c'è il programma lo segue sì a grandi linee, però se ritiene che una cosa sia importante perché magari un domani ci potrà servire allora la sua responsabilità dice "Ve lo spiego lo stesso".

Simone Deflorian: Okay. Siete d'accordo con Alessandro?

Pietro: Secondo me, la responsabilità dell'insegnante consiste nell'avere uno scambio reciproco con gli allievi, cioè un'insegnante può venire, insegnare e andarsene, fare la verifica e andarsene e dire "Hanno imparato, bene. Non hanno imparato, fatti loro". La responsabilità dell'insegnante sta nell'essere sicuro che gli allievi capiscano, non che studino, ma che si formino una loro idea sulla base della materia che viene insegnata. Ogni allievo deve capire cosa dice l'insegnante e ogni insegnante deve esser responsabile non dell'apprendimento nozionistico ma dell'esercizio mentale che comporta lo studio.

Simone Deflorian: Che ne pensate di questo suo contributo? Di questa sua riflessione?

Alessandro: Però sono più d'accordo con Pietro, forse è più importante il come che la cosa.

Simone Deflorian: Però tu facevi una differenza tra il dovere e la responsabilità.

Alessandro: Il concetto di dovere e responsabilità è fondamentale, ma ha ragione Pietro sul punto di vista della responsabilità per un professore.

Simone Deflorian: C'è qualche altro spunto sul tema del dovere e della responsabilità? Che differenza ci vediamo? Che cos'è dovere per un professore e che cos'è responsabilità? Che differenza c'è tra responsabilità e dovere per un professore? Alessandro ha aperto una porta dicendo che sono due cose diverse.

Marta: Il dovere è quello di insegnare ai propri allievi mentre la responsabilità è quella di farlo nel modo corretto e magari nell'insegnare e non imporre la propria mentalità e le proprie

idee sul quel determinato concetto, ad esempio la filosofia o un determinato argomento storico, ma di dare la possibilità ai propri allievi di crearsi la propria opinione su quel concetto che si sta spiegando.

Riccardo: Quindi il dovere potrebbe essere che il professore deve spiegare e usa il suo potere nel senso che può solo spiegare e basta, senza aiutare i suoi alunni, mentre un professore responsabile usa il suo potere, spiegando agli alunni e vuole che loro imparino.

Il nuovo cittadino vs il cittadino vecchio

Uomini e donne tra libertà e responsabilità, tra potere e parassitismo Vercelli, Settembre 2013 Secondo Gruppo

Il Laboratorio Maieutico Dolciano riportato qui sotto è stato condotto a Vercelli, nel corso del Convegno "#cittadinsieme", organizzato dalla Diocesi di Vercelli e dal Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Vercelli, il 26 Settembre 2013. Il Laboratorio ha visto la partecipazione di due gruppi di composti da circa 10-15 studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori della città. Il documento qui di seguito concerne il lavoro realizzato con il secondo gruppo. Il conduttore inizia l'incontro chiedendo cos'è il nuovo cittadino e cos'è il cittadino vecchio. La registrazione del Laboratorio Maieutico Dolciano è parziale, in quanto la strumentazione di registrazione ha perso la parte iniziale del lavoro. Riportiamo così cioè che è rimasto dalla registrazione. Questo fatto, non ci ha consentito di indicare i nomi delle persone che hanno offerto il proprio contributo.

[...]

Simone Deflorian: Sentivo parlare dei problemi della vita. Quali sono i problemi della vita? E come si pongono, rispetto ai problemi della vita che dobbiamo scoprire quali sono, il cittadino vecchio e il nuovo cittadino. Come li affrontano, se li affrontano? Prima, quali sono?

Partecipante 1: Un problema che c'è anche adesso più frequente è il lavoro. Un cittadino vecchio secondo me fa di tutto per cercarlo, mentre il cittadino nuovo secondo me a momenti si aspetta che gli bussano sotto casa per prenderselo. Ed è una cosa un po' brutta diciamo. Non si muove abbastanza.

Simone Deflorian: Okay, un tema è il lavoro, un altro? Un altro problema reale della vita.

Partecipante 2: La salute.

Simone Deflorian: La salute! Come si muove rispetto alla salute il cittadino vecchio?

Partecipante 2: Il cittadino vecchio secondo me, essendo una mentalità un po' chiusa, io per esempio per esperienza mia personale ho avuto i miei nonni che li vedo molto chiusi per quanto riguarda l'aspetto della salute. Nel senso che a volte, ad esempio, hanno paura ad andare dal dottore perché ai tempi loro, quando sono cresciuti loro, la medicina sì aveva fatto già progressi, era già una medicina sviluppata ma non era ancora probabilmente quella dei giorni nostri. Invece noi al primo sintomo noi siamo portati ad andare subito dal medico, come è giusto che sia. lo negli anziani noto questa cosa.

Simone Deflorian: Mentre il cittadino nuovo va subito?

Partecipante 2: Sì mi sembra di sì.

Partecipante 1: Sopportano di più gli anziani.

Simone Deflorian: Sopportano di più? Gli anziani o il cittadino vecchio?

Partecipante 1: Il cittadino vecchio.

Simone Deflorian: Tutti gli anziani sono cittadini vecchi? O ci sono anziani che sono nuovi cittadini?

Partecipante 1: Ci sono anche anziani che sono nuovi cittadini secondo me.

Simone Deflorian: E quali sono? Come si comportano? Cosa fanno sti anziani per essere nuovi cittadini?

Partecipante 1: Secondo me ci sono persone anziane che si credono giovani, hanno una vitalità che anche se hanno 70 o 80 anni sembra che hanno 50.

Simone Deflorian: Ci fai qualche esempio? Cosa fanno questi anziani che hanno 50 anni?

Partecipante 1: Per esempio, ci sono anziani che non vogliono vedere il telefonino neanche in cartolina e ci sono altri anziani che addirittura hanno i cellulari appena usciti.

Simone Deflorian: Okay, gli smartphone, i tablet, queste cose qua. E questi sono? Nuovi cittadini?

Partecipante 1: Quelli che utilizzano elementi tecnologici nuovi secondo me sì.

Partecipante 3: Ad esempio, mio nonno per passione, ha una mentalità ancora giovane e continua ad allenare una squadra di giovani, cosa che alla sua età gli danno sempre squadre più piccole perché è meno difficile, ma lui cerca sempre di avere squadre grandi.

Simone Deflorian: Allora non centra l'età, se ho capito bene voi mi dite che non centra. Un anziano può essere un nuovo cittadino oppure un cittadino vecchio.

Partecipanti: Centra la mentalità.

Simone Deflorian: La mentalità. Quindi la relazione e come lui si approccia al mondo. Sì? No?

Partecipanti: Sì.

Partecipante 3: Cioè come vede le cose.

Simone Deflorian: Come vede le cose. Okay, mi interessava e mi stuzzica parecchio il tema del lavoro, che avete tirato fuori. Un cittadino vecchio, che tipo di lavoro si aspetta? Che tipo di lavoro vuole, sogna?

Partecipanti: Tutto diciamo.

Simone Deflorian: Tutto? Qualsiasi lavoro?

Partecipante 1: Sì, è un tutto fare diciamo.

Simone Deflorian: Tutto, qualsiasi lavoro va bene.

Partecipante 1: No, si accontenta. Nel senso, se non riesce a trovare quello che vuole ma comunque ha altre possibilità, altre offerte, pur di avere un lavoro lo accetta. Invece magari il cittadino moderno è più portato a fare solo quello che vuole. Tipo dice "io dopo l'università voglio andare a insegnare e se non trovo quello non faccio niente" e se anche lì gli vengono anche altre possibilità non le accetta. Perché magari il cittadino moderno considera il suo lavoro superiore ad altri lavori e quindi non vuole calarsi in altri lavori, abbassarsi, a fare altri lavori magari più umili ma che gli porterebbero lavoro.

Simone Deflorian: Bella questa cosa!

Partecipante 4: Dal mio punto di vista il cittadino vecchio accetta anche lavori che non gli interessano o altri. Ad esempio, mio papà e i miei nonni non hanno avuto la possibilità di studiare, per situazioni economiche che variano da persona a persona e da famiglia a famiglia, e quindi appena finite le elementari, le medie o le superiori sono subito andati a lavorare, magari anche molte ore al giorno. E quindi secondo me qui c'è più flessibilità mentale perché non avendo la possibilità di studiare o di specializzarsi in un determinato ambito accettano qualsiasi tipo di lavoro. Invece il cittadino nuovo, visto che siamo quasi tutti diplomati, avendo impegnato parecchio tempo nello studio, avendo passato gran parte della nostra giovinezza a studiare e a conseguire una laurea, magari dice "io ho studiato, ho dedicato gran parte del mio tempo allo studio e adesso ci terrei a fare il lavoro per cui ho speso del tempo". Però secondo me non giustifica il fatto che in televisione si senta sempre parlare di disoccupazione giovanile o altro. Io, per quanto mi riguarda, ho mio zio che ha un albergo e fa dei contratti a chiamata a persone che vogliono andare a lavorare da lui perché lasciano il loro posto di lavoro perché si lavora troppo. Quindi il fatto dello studio non giustifica il fatto che ci sia disoccupazione.

Simone Deflorian: Questi sono nuovi cittadini o vecchi?

Partecipante 4: Cittadino nuovo.

Partecipante 1: Secondo me, il cittadino nuovo vuole anche un po' la pappa pronta, è viziato. Perché il cittadino vecchio, anche se andava a scuola magari la sera andava a trovare un lavoretto, non so tipo mio papà anche se andava a scuola andava in pizzeria come cameriere oppure andava a lavorare dal meccanico. Invece il cittadino parlo anche nuovo, personalmente, quando arrivo a casa da scuola, non avrei voglia adesso di andare a lavorare, è già tanto se mi metto a studiare. Molti vogliono la pappa pronta. Magari sì quando si finisce di lavorare sì, si va a cercare un lavoro, molti per forza quello, altri invece se non trovo quello trovo altro. Secondo me questo è meglio, se non trovo quello per cui ho studiato va beh trovo qualcos'altro, anche se ho sprecato ani della mia vita a studiare una cosa che non mi servirà è sempre meglio che restare a casa a guardare la TV.

Partecipante 5: Beh, io non lo vedrei come tempo sprecato, è sempre una formazione personale, nel senso, magari col tempo riuscirai comunque ad avere lo stesso quello per cui hai studiato un tempo.

Partecipante 1: Magari si può passare anche al figlio, il figlio fa lo stesso lavoro e può aiutarlo.

Simone Deflorian: Altri pensieri?

Partecipante 5: Secondo me, il cittadino vecchio si accontenta anche perché non si vuol spostare.

Simone Deflorian: Non si sposta?

Partecipante 5: Sì, mentre il cittadino nuovo essendo disposto a spostarsi magari non si accontenta come quello vecchio.

Simone Deflorian: Piuttosto di trovare soddisfazione si sposta?

Partecipante 5: Sì, sì, in effetti ci sono molti giovani che se ne vanno all'estero per trovare qualcosa, per trovare un lavoro, per migliorare o per conseguire una laurea in un posto in cui lo stato gli permette di sviluppare di più la sua laurea rispetto al proprio stato di origine.

Simone Deflorian: Interessante questa cosa perché avevamo iniziato dicendo, ma il cittadino vecchio è rigido, è chiuso, ha le ragnatele e poi a un certo punto abbiamo detto no, il cittadino vecchio sul lavoro è più flessibile. Mi viene questa domanda: a un certo punto, Serena se non ricordo male, parlavi di un lavoro superiore e quindi di un lavoro che non era percepito come superiore, mi interessa capire per il cittadino nuovo qual è il lavoro superiore. Mi fai un esempio?

Partecipante 1: Magari l'architetto poteva essere visto come un lavoro superiore perché servono degli studi prima di fare quel lavoro. Però magari non trovandolo uno può andare a cercare lavori tipo, non so magari la donna delle pulizie o la babysitter, o comunque lavori per cui non ci vuole un titolo di studi apposta per farli e magari molte persone ritengono questi lavori inferiori.

Simone Deflorian: Molti cittadini nuovi o cittadini vecchi?

Partecipante 1: Cittadini nuovi.

Simone Deflorian: Okay, mentre per il cittadino vecchio questi non sono lavori di serie B?

Partecipante 1: Secondo me li accetta comunque pur di far qualcosa accetta qualsiasi lavoro.

Simone Deflorian: Quindi l'importante nel lavoro cos'è? La domanda è seria! Un vecchio cittadino in un lavoro cosa cerca? Qual è la cosa importante nel lavoro?

Partecipante 5: Il guadagno!

Partecipante 6: Secondo me anche la soddisfazione.

Simone Deflorian: Nel cittadino vecchio, okay.

Partecipante 6: Perché fai quel lavoro, metti tutta la tua volontà e alla fine sei soddisfatto comunque.

Simone Deflorian: Ok. Invece cosa è importante per il nuovo cittadino?

Partecipanti: I soldi, il guadagno, il potere.

Simone Deflorian: Soldi, potere, guadagno, sono tante cose. Mentre il cittadino vecchio no?

Partecipante 8: Secondo me il cittadino vecchio i soldi, ma solo per mantenere la famiglia, si fisserebbe sui soldi solo per mantenere la famiglia.

Partecipante 1: Per tirare avanti, per la famiglia. Invece il cittadino nuovo più per l'ambizione oppure per soddisfare cose individuali. A meno che non abbia una famiglia, ma...

Simone Deflorian: Puoi spiegarci meglio la questione del potere? Hai citato una parola che non era ancora uscita, hai citato potere, ci spieghi meglio questa cosa?

Partecipante 7: Sì, perché secondo me oggi le persone quando vengono assunte in un lavoro, vogliono avere la possibilità di comandare sulle persone che le stanno attorno. È difficile da spiegare, vogliono cercare di imporre la loro volontà sugli altri.

Simone Deflorian: Che cos'è il potere?

Partecipante 1: Sentirsi superiori rispetto alle altre persone.

Simone Deflorian: Qualche altra?

Partecipante 8: Comandare gli altri.

Simone Deflorian: Comandare gli altri sì, comandare nessuno non è comandare. Qualche altra idea di potere.

Partecipante 7: Chi si sente forte.

Simone Deflorian: Chi si sente forte, quindi non c'è un'idea di potere sugli altri se uno si sente forte di se stesso?

Partecipante 7: Può essere anche una cosa individuale.

Simone Deflorian: Qualche altra idea sul potere? Cos'è questa faccenda?

Partecipante 9: Avere tanti soldi.

Simone Deflorian: Uno che è senza soldi non ha potere?

Partecipante 10: Ne ha un po' meno diciamo.

Partecipante 9: Dipende dalle situazioni.

Simone Deflorian: Ci fai qualche esempio?

Partecipante 9: Non lo so, hai tanti soldi, vai in un albergo mega di lusso e puoi permetterti di andarci, spendere quanto vuoi. Per me è questo il potere, avere tanti soldi e spenderli quando si vuole e come si vuole. Invece ovviamente una persona che non ha tanti soldi non è che può andare in un albergo di lusso e sperperare i soldi.

Simone Deflorian: Quindi non ha potere?

Partecipante 9: No.

Partecipante 7: Invece secondo me, quello che forse non sono riuscito a spiegare, è il fatto che, per esempio, Berlusconi è una persona che ha potere e che quindi con le sue scelte può influenzare le persone, l'opinione pubblica, condizionare anche la vita di uno stato. Invece un cittadino o un semplice lavoratore dipendente per esempio è un cittadino che non ha potere perché occupando una posizione all'interno di una azienda, di una fabbrica o di uno stato che è uguale a quella di tantissime altre persone, nel caso di uno stato, nel caso di una azienda come quella di poche altre, è una persona la cui opinione non ha quasi valore.

Partecipante 10: Quindi il potere è la capacità di influenzare le persone per fare un favore a te stesso?

Simone Deflorian: Un torna conto, un favore, tu dici questo. Allora come lo colleghi con i soldi? Qui uno può anche avere pochi soldi ma molta capacità di influenza.

Partecipante 10: Esatto. Se hai molti soldi sicuramente quei soldi li hai fatti o grazie ai tuoi genitori che hanno influenzato delle persone oppure sei stato te ad influenzare altre persone e ad arricchirti.

Simone Deflorian: Altre idee sul potere? Su questa parola strana che usiamo poco e male? Il potere a scuola dove sta?

Partecipanti: Negli insegnanti, nei dirigenti.

Partecipante 1: Per noi il potere è solo l'insegnante e per l'insegnante il poter è il dirigente.

Simone Deflorian: Potere e autorità sono sinonimi o due parole diverse?

Partecipante 7: Sì e no. Nel senso che non sono sinonimi, grammaticalmente parlando non lo sono. Però una qualunque autorità come ad esempio un sindaco o una qualunque autorità della pubblica amministrazione ha anche potere. E man mano che si sale nella piramide si ha più potere.

Simone Deflorian: Tutte le autorità hanno potere? Tutte?

Partecipante 1: Nel loro piccolo sì. Magari un sindaco al livello nazionale non ha tanto potere, ma nel suo paese, nella sua città sì.

Simone Deflorian: Quindi non esistono autorità senza potere?

Partecipante 1: No. Perché anche in una fabbrica, un capo reparto, lui nel suo piccolo ha potere sui dipendenti però di conseguenza anche lui ha un capo a sua volta. Tutti abbiamo un capo, non siamo indipendenti.

Simone Deflorian: Siamo interdipendenti. Siamo sempre dipendenti di qualcuno. E quindi gli studenti non hanno nessun potere?

Partecipanti: Insieme sì perché nel caso di organizzare uno sciopero, insieme qualcosa si fa.

Simone Deflorian: Ma allora scusate, voi mi avete detto che il potere sta nell'insieme, tutte le autorità hanno potere. Poi vi ho chiesto ma gli studenti non sono un'autorità.

Partecipante 8: Non è detto che chi ha potere sia un'autorità, può avere potere anche chi non lo è. Facendo valere la propria opinione. All'interno di un'assemblea di classe, ad esempio, tra alunni non abbiamo autorità, però magari in quel momento possiamo avere un potere, dire la nostra opinione, qualcuno potrebbe sentire e dire che ho ragione.

Simone Deflorian: Quindi hai questa capacità di influenzare gli altri.

Partecipante 10: Sì perché se io la penso in un modo e lui la pensa allo stesso modo possiamo combinare insieme, unire le persone su come la pensiamo noi. È un potere, la capacità di influenzare le persone come la pensi tu.

Simone Deflorian: Va bene questa cosa, aggiungo degli ingredienti: il poter abbiamo visto che se hai i soldi aiutano ma non solo. Gli studenti hanno i soldi? Però possono avere un potere come dicevate voi mettendosi insieme, dialogando e facendo sciopero insieme, quindi esprimono il potere non attraverso i soldi ma attraverso altro. Ma potere secondo voi ha un significato positivo o negativo?

Partecipante 1: Dipende da dove viene collocata questa parola. Dipende in che argomento viene connotata. C'è un potere che per noi può essere positivo, ma per un'altra persona che la pensa diversamente può essere negativo. Per esempio per noi studenti

è un nostro diritto, un nostro potere fare sciopero, però magari per i professori non è una cosa positiva anzi negativa, perché loro non vengono neanche pagati e quindi danno anche la colpa a noi. Quindi per noi è positivo e per loro no.

Simone Deflorian: Altre idee?

Partecipante 10: Il potere può avere accezione negativa o positiva nel senso che da come la penso io, per esempio, il potere che ha il presidente della repubblica è positivo nel senso che la sua figura in teoria dovrebbe trasmettere ai cittadini un senso di rispetto e appartenenza allo stato. Mentre invece un potere negativo è sicuramente quello della criminalità organizzata in cui lì è veramente il peggio del peggio come alcune persone utilizzano il proprio potere per uccidere altre persone.

Simone Deflorian: Altri pensieri intorno al potere?

Partecipante 5: Il potere può sempre essere positivo poi spetta a una persona decidere che connotazione dargli. Cioè se io ho potere e sono l'autorità posso usare il potere per far rispettare le leggi e indurre a qualcosa di giusto. Ma se io uso il mio potere per fare qualcosa di sbagliato allora diventa negativo. Uso il mio poter come mezzo per farmi valere, per farmi rispettare o per imporre quello che voglio io. Quindi in base alla persona il poter può essere positivo o negativo, in base a come si utilizza.

Simone Deflorian: Quindi non è il potere in se ma come lo si utilizza, questa è la tua tesi. Insomma altri pensieri sul potere? C'è qualcuno che non ha potere?

Partecipante 5: No.

Simone Deflorian: Tu dici che un potere tutti lo abbiamo.

Partecipante 5: Magari anche minimo, ma ce l'abbiamo.

Partecipante 10: I bambini non hanno potere.

Simone Deflorian: I bambini non hanno potere?

Partecipante 10: No, non ce l'hanno perché per esempio un bambino piccolo gli viene detto cosa deve fare quindi non può decidere lui, quello che i genitori gli dicono di fare è quello che deve fare.

Partecipante 5: Ce l'ha invece, perché se lui piange i genitori possono accontentarlo, quindi usa il suo potere di piangere, urlare.

Simone Deflorian: Tu dici che quindi i bambini un potere ce l'hanno che è quello di stressarti con il loro pianto finché tu non soccombi e gli dai il latte o quello che vogliono. Lei dice che i bambini hanno un potere, c'è qualcuno che non ha potere? Che cos'è una zecca?

Partecipante 5: È un parassita che si insinua nel corpo di qualcuno e se ne appropria.

Simone Deflorian: Okay, esistono le zecche nelle nostre città?

Partecipante 10: Gli avvocati!

Simone Deflorian: Gli avvocati, perché?

Partecipante 5: Forse intende perché usano i problemi degli altri per fare i soldi.

Simone Deflorian: Usano i problemi degli altri quindi si insinuano in un corpo che è la città e succhiano.

Partecipante 5: In base ai problemi che ha una persona va dagli avvocati e praticamente lui si fa i soldi su magari le disgrazie di qualcuno.

Simone Deflorian: Quindi anche i dottori?

Partecipante 5: Anche!

Simone Deflorian: Sono parassiti, sono zecche questi?

Partecipante 9: No! Non sono parassiti!

Partecipante 10: Un altro significato è, per esempio, l'attività che fa la banca d'Italia che fa servizio di "zecca dello stato".

Simone Deflorian: A scuola voi vedete delle zecche?

Partecipante 5: Magari i bulli! Ci sono magari i bulli che picchiano o minacciano una persona magari per fargli il compito, o minacciano se non lo aiutano nella verifica. E secondo me, una persona così è una zecca, perché non usi le tue capacità, ma utilizzi un'altra persona.

Simone Deflorian: Questo è un cittadino nuovo o è un cittadino vecchio?

Partecipanti: Il bullo? È nuovo. Vecchio, ma anche nuovo.

Partecipante 5: Secondo me, è vecchio, perché il bullo alla fine sono cose che fin da sempre sono accadute, non è una cosa che è nata adesso. Ora di più perché magari una volta non c'erano i mezzi di comunicazione per dirlo, magari adesso lo pensiamo di più, perché con telegiornali, i giornali, internet, ce ne rendiamo più conto. Magari un tempo si pensava di meno, ma secondo me no.

Simone Deflorian: Tu dici che è un modo vecchio di essere cittadini. E tu invece dici che è un modo nuovo per essere cittadini. Perché?

Partecipante 10: Sì. Credo per rispetto, fama.

Simone Deflorian: Per affermazione di sé?

Partecipante 10: Sì.

Simone Deflorian: E tu invece dicevi tutti e due, ci spieghi perché?

Partecipante 10: Nel senso che nel cittadino vecchio poteva esprimersi in determinati modi come ho spiegato e nel nuovo cittadino semplicemente per cause personali.

Simone Deflorian: Ho capito, tu dici lo stesso comportamento per due cause diverse. Va bene, allora è stata una risorsa veramente importante oggi! Allora noi abbiamo un compito adesso, questo lavoro purtroppo dobbiamo concluderlo, per me è stato molto importante, perché mi hanno aperto delle visuali diverse a cui non avevo pensato e molto diverse anche dal punto in cui siamo arrivati stamattina, esplorare delle visioni, perché stamattina siamo andati proprio su un altro binario. Allora, noi oggi abbiamo questa possibilità, chiedo a voi di decidere, contrattiamo il potere nel senso che abbiamo diversi poteri e decidiamo guesta cosa. Io ho proposto al gruppo di quelli che stamattina hanno parlato sul palco e hanno condotto i gruppi, adesso c'è il momento conclusivo tutti insieme, ho proposto che noi avremmo raccontato brevemente che cosa è uscito dai gruppi di oggi pomeriggio e di stamattina. lo ho detto che avrei chiesto a voi che cosa voi ritenete che sia opportuno che noi portiamo là. Perché ho detto che essendo questo un lavoro sulla cittadinanza, per me è importante che io dia cittadinanza a voi, che siate voi a dire che cosa voi avete piacere che io porti. Una frase, due frasi e io farò da portavoce. Se no, faccio il cittadino vecchio e affermo me stesso, no! Farò il vostro portavoce.

Partecipante 5: Sarebbe bello portare qualche frase su quello che abbiamo affrontato adesso, qualche differenza come la pensiamo noi, fra il cittadino vecchio e il cittadino nuovo.

Simone Deflorian: Mi fai un esempio di una frase? Anche altri cervelli!

Partecipanti: Che quello nuovo è più diciamo libero, più aperto come idee. Sì che magari non centra l'età e non sapevamo bene dove mettere le differenze, se vedere il cittadino vecchio come anziano e il cittadino nuovo come giovane, per esempio noi. Invece abbiamo capito che la differenza non sta nell'età, ma proprio nel modo di confrontarsi col mondo esterno.

Simone Deflorian: C'è qualcos'altro che volete che io faccia da megafono rispetto alle vostre idee?

Partecipante 5: Che abbiamo appreso che il potere alla fine ce l'abbiamo tutti, anche dalla persona più piccola agli anziani. Chi più chi meno, ma alla fine ce l'abbiamo tutti. Da un semplice bambino che col pianto si fa rispettare e ottiene quello che vuole, alla persona più anziana che con la sua esperienza influenza gli altri.

Simone Deflorian: Secondo voi, perché siamo partiti parlando di cittadini, cittadinanza, cittadini vecchi, cittadini nuovi, perché siamo finiti a parlare di potere? Cosa centra il potere con l'essere cittadini, come abbiamo fatto?

Partecipanti: Perché sono due concetti che possono andare sullo stesso binario. Secondo me, essere cittadini è una forma di potere. Anche perché se da cittadini, non avessimo potere ci faremmo mettere i piedi in testa da altre persone che usano il loro potere e non sarebbe produttivo. Perché il potere è un diritto di ogni cittadino.



Simone Deflorian

Consulente per lo Sviluppo Partecipato di Città e Organizzazioni

Trentino di origine, libero professionista esperto di Processi Partecipativi per lo Sviluppo di Comunità. Consulente per le politiche sociali, per gli interventi di Sviluppo di Comunità, di Sviluppo Locale Turistico, Commerciale, Ambientale Partecipato e di prevenzione sul territorio, collabora con gli enti locali per quanto riguarda: la direzione dei lavori (project management); la progettazione partecipata; il coordinamento; la valutazione partecipata; la supervisione metodologica. Ha adattato, sperimentato e applicato in diversi ambiti e contesti il Metodo Pedagogico di Paulo Freire ed è tra i massimi esperti a livello italiano. In particolare, si occupa di Processi Partecipativi per l'Empowerment, la Cittadinanza Attiva, lo Sviluppo di Comunità, lo Sviluppo Locale, Turistico, Commerciale e Ambientale, la Pianificazione Urbana e lo Sviluppo Organizzativo. In ambito formativo utilizza metodologie attive e fa ricorso alla maieutica dolciana. Sta elaborando e sperimentando un nuovo personale metodo di conduzione di gruppi medio grandi, traendo spunto dal Metodo Pedagogico di Paulo Freire, dal Laboratorio di Comunità e dall'Open Space Technology. Ha una grossa conoscenza delle periferie urbane in particolare delle città dei Paesi dell'Est e del Nord Europa e dei processi di rigenerazione urbana. Collabora con alcune Università, Centri di Ricerca e Agenzie di Formazione in Europa. È stato consulente del Comune di Riga (LV), del Comune di Asti (I), del Comune di Parma (I), del Comune di Vercelli (I). Ha collaborato inoltre con alcuni Consorzi Socio Assistenziali e diversi piccoli Comuni del Piemonte.